



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Mercoledì 24 Giugno 2020

Disturbi mentali, nasce un centro pilota scuola di sartoria per aiutare i ragazzi

L'ASSISTENZA

Domenico Maglione

Curare la malattia psichiatrica attraverso la valorizzazione dell'uso delle mani. È questa la terapia che sarà sperimentata all'interno della Casa Impresa Benessere, una delle strutture per la diagnosi, cura e riabilitazione del disagio psichico più grandi d'Italia, inaugurata ieri mattina ad Arzano dal presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca. «Siamo orgogliosi per quest'altro primato conquistato dalla sanità campana - ha detto il governatore -. Ad Arzano è stata realizzata una struttura di assoluta eccellenza che dà lustro alla nostra regione. Il suo avvio permetterà di ricondurre in un solo centro una serie di servizi che erano in precedenza distribuiti in modo dispersivo sul territorio. Soprattutto permetterà ai ragazzi di essere seguiti con ancora maggiore attenzione. In questo modo offriamo un aiuto concreto alle famiglie».

SINERGIA CON KITON

Casa Impresa Benessere, la struttura di quaranta posti letto in corso Salvatore D'Amato, opererà in sinergia con Kiton, il colosso della sartoria artigianale e della moda

INAUGURATA
LA NUOVA STRUTTURA
DELLA ASL NORD
ACCORDO CON KITON
PER LA PRODUZIONE
DI CRAVATTE

QUARANTA POSTI LETTO,
PERCORSI DI CURA
E APPRENDISTATO
IL PRESIDENTE DE LUCA:
«AIUTO CONCRETO
ALLE FAMIGLIE»

made in Italy, con un percorso di collaborazione a favore dei pazienti con disagio psichico e sociale. Un maestro di sartoria terrà dei corsi per la produzione di una linea di cravatte Kiton da parte dei pazienti della Sir (struttura intermedia residenziale) gestita dall'Asl Napoli 2 Nord. «Per noi rappresenta una sfida importante, è l'occasione per mettere nuovamente al centro della discussione il tema della salute mentale. Da molti anni argomenti come questi vengono relegati ai margini dei dibattiti sulla salute pubblica - spiega il direttore generale dell'Asl Antonio d'Amore -. Nell'ambito di un percorso di rifondazione del Dipartimento di Salute Mentale abbiamo voluto rivedere e riorganizzare i percorsi mettendo ancora e con più forza al primo posto la figura del paziente».

Agli ospiti della struttura saranno offerti percorsi di cura e di apprendimento mirati a migliorare la propria condizione di salute puntando sull'utilizzo, appunto, di tecniche di lavorazioni artigianali. Caratteristica è porre in primo piano l'importanza del «produrre».

Oltre ai laboratori sartoriali, ci saranno la gestione da parte dei pazienti di una galleria/boutique, di un bar e di attività che valorizzano le capacità inespresse degli assistiti. La struttura, articolata su tre piani per complessivi duemila metri quadrati, accoglierà persone che, per un periodo di tempo limitato, è opportuno che si allontanino dal proprio abituale contesto di vita per facilitare il percorso riabilitativo.

EX FABBRICA

La scelta di realizzare un centro simile si propone come un sostanziale cambio di passo rispetto all'affidamento totale alle strutture private psichiatriche. «Abbiamo voluto che dopo la fase del Covid, si ripartisse dai più deboli - conclude il direttore generale d'Amore -. I pazienti psichiatrici e le loro famiglie sono tra coloro che hanno sofferto di più l'isolamento: questa inaugurazione ha anche il valore di un forte segno di vicinanza a tutti loro». La struttura nasce in un'ex cristalleria, nella zona industria-

le di Arzano e rappresenta la prima in assoluto per il vasto comprensorio a nord di Napoli che va da Pozzuoli ad Acerra. Nel centro lavoreranno in maniera integrata e multidisciplinare diverse figure professionali come psicologi, medici, operatori socio sanitari, infermieri e tecnici della riabilitazione

psichiatrica.

Ad Arzano, intanto, si lavora anche per realizzare una struttura per la gestione delle problematiche giovanili legate ai disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Il progetto potrebbe rappresentare un altro traguardo importante nella lotta alla prevenzione di una patologia importante, l'obesità, particolarmente diffusa nei giovani, soprattutto nella fascia tra l'infanzia e la prima adolescenza. L'inquadramento diagnostico dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione si attua a livello ambulatoriale e prevede che il paziente venga valutato a livello clinico, nutrizionale e psicologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo, bimbo down, a scuola on line «I maestri di sostegno i nostri angeli»

LA STORIA

Giuliana Covella

Un video con testo, immagini e audio con i suoi personaggi preferiti, i "PJ Masks", i super eroi dei cartoni animati dai pigiami magici; i giochi con le bilance per trasmettere il concetto della quantità; le sedie di cucina e salotto per creare un tunnel in cui rincorrere la palla e stimolare la sua psicomotricità. I mesi di emergenza Covid-19 non sono stati così pesanti e traumatici per il piccolo Lorenzo, 6 anni e affetto dalla sindrome di Down dalla nascita. Perché oltre all'amore costante dei genitori è stato grazie alle sue maestre d'asilo che il bimbo, iscritto alla scuola dell'infanzia, è riuscito a seguire le lezioni attraverso i canali digitali, a causa del lockdown che aveva interrotto le attività didattiche dai primi di marzo. Due insegnanti di sostegno, che i genitori di Lorenzo, Carla Botte e Marco Rovito, definiscono «un esempio concreto di buona scuola, in-

sieme alla dirigente scolastica dell'istituto comprensivo "Sabatino Minucci", Maria Conte», perché «hanno permesso a nostro figlio di non sentirsi abbandonato a se stesso tra le mura domestiche durante i tre mesi della pandemia».

L'ASSISTENZA

Durante l'emergenza Coronavirus in tutto il mondo si è parlato di "angeli", di "eroi" che hanno salvato vite umane negli ospedali. Ma accanto a medici e infermieri va ricordato anche chi, ogni giorno, non ha lasciato soli i bambini. Specie i bambini "speciali" come Lorenzo, 6 anni, disabile sin da quando era nel grembo materno.

**I GENITORI: I GIOCHI
USATI PER STIMOLARE
L'APPRENDIMENTO
ORA NOSTRO FIGLIO
POTRÀ ANDARE
ALLE ELEMENTARI**

«È affetto da una forma particolare di sindrome di Down, detta a mosaico (nello stesso individuo sono presenti cellule di due tipi diversi) - spiega la madre, 40 anni, di professione bancaria - in realtà quando ero incinta ho scelto di non fare l'amniocentesi e solo quando è venuto alla luce ho scoperto che mio figlio aveva questa patologia. Ma per me e mio marito non è mai stata una diversità, anzi. Lo abbiamo amato sin dal primo giorno». A settembre Lorenzo si iscriverà al primo anno delle elementari e a prepararlo a questa importante prova sono state le sue insegnanti, Marina Greco e Loredana Zevola. «In questi mesi ci sono state raccontate tante storie di eroi per caso, medici, infermieri e persone comuni che nei loro settori sono stati chiamati a fronteggiare, con il massimo impegno, l'emergenza sanitaria - continua Carla - ma tra questi vogliamo citare anche le maestre di sostegno, il personale e la dirigenza scolastica della "Sabatino Minucci", la scuola che frequenta nostro figlio e a cui in questi mesi

hanno garantito tutto l'apporto necessario affinché il bambino potesse proseguire il percorso didattico di preparazione alla primaria».

LA SCUOLA

Due anni fa i genitori di Lorenzo erano passati da una scuola paritaria a quella pubblica per garantire al bimbo il giusto supporto: «Lui è curioso, creativo, ama ballare, cantare e tra le tante attività quotidiane che svolge c'è anche la musicoterapia, che lo aiuta a seguire il ritmo con le percussioni, uno strumento che a quell'età è il primo approccio musicale». Ma Lorenzo è seguito anche da un educatore e un logopedista, oltre a fare piscina per sviluppare la psicomotricità. Poi a marzo scorso è scoppiata la pandemia e la vita del bambino, come tanti minori disabili, è cambiata d'un colpo. «Già lo scorso anno avevamo elogiato la scuola per il raggiungimento degli ottimi risultati, che avevano consentito il superamento di limiti comportamentali e del linguaggio - continuano i genitori

- e l'emergenza Covid-19 con la sospensione di tutte le attività e le terapie riabilitative ha rischiato di vanificare tutto. Invece grazie all'organizzazione predisposta dalla preside Conte, è stata assicurata quella coerenza e costanza necessaria affinché, anche a distanza, si creasse una classe virtuale nella quale la didattica potesse essere applicata in maniera sistematica e fruttuosa». Così al bimbo sono state concesse ulteriori ore che, grazie all'inventiva e allo sforzo delle insegnanti di sostegno, hanno consentito il superamento di momenti di frustrazione dovuti al ritardo nel linguaggio. «Oggi nonostante tutte le difficoltà del caso, Lorenzo è pronto per affrontare la scuola primaria. Io e mio marito vogliamo raccontare questa esperienza non solo come esempio di buona scuola, ma anche di buona amministrazione, inclusione e pari opportunità, valori che riteniamo necessari per il rilancio e la crescita del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Atti che sfociano nel femminicidio La colpa peggiore è dei genitori»

La psicologa Vegetti Finzi: «Anche il linguaggio è una continua aggressione alle donne»

NAPOLI «Partiamo dalla fine del discorso. E dalla necessità, dunque, di prevedere un percorso di psicoterapia per questa ragazzina bullizzata. Per la quale questa vicenda è stata un vero e proprio trauma. Ma questo è solo l'elemento più evidente. Perché mentre il trauma della bimba è percepibile, meno evidente è quello dei suoi persecutori e di quelli che hanno assistito in modo apparentemente disinteressato allo svolgersi di queste vessazioni. Un ruolo che sembra defilato, ma che comporta invece un forte coinvolgimento». La psicologa Silvia Vegetti Finzi analizza il caso della dodicenne bullizzata da diversi punti di vista, andando a fondo dei disagi di una generazione di giovanissimi senza modelli e senza una adeguata educazione nelle relazioni.

Il trauma è, dunque, anche dei persecutori e non solo della vittima?

«È così. Sappiamo che questi ragazzini, se interrogati, deprecano questo tipo di aggressioni. Sanno bene che si tratta di cose sbagliate, che sono azioni nocive di cui tuttavia sono protagonisti. E c'è dunque una sospensione mentale, un meccanismo che tiene lontane le loro emozioni».

Gli «odiatori» sono sempre più giovani e sempre più violenti, perché?

«Perché non si considera il ruolo di una educazione, che sia realmente precoce, ai rapporti fra uomini e donne. Ai bambini e alle bambine fin dalla scuola materna va insegnato il rispetto del corpo femminile. Il comportamento adeguato va appreso da subito, fin dai primi movimenti di

reciprocità fra maschi e femmine. Dopo è troppo tardi, le prediche generiche non servono a nulla. Questi bimbi lo sanno che fanno cose sbagliate, ma questo sapere non interferisce con l'agire. Occorre riflettere sulla morale di una società dove evidentemente non vige il rispetto del corpo femminile e questo i bimbi lo respirano, lo percepiscono».

E come si può arginare questa società così anti femminile?

«Innanzitutto recuperando le parole e linguaggio giusto. Non ci accorgiamo di quanto sia carico di violenza un certo modo di esprimersi. Analizzando le parole, pesandole viene fuori un carico di aggressività notevole. Il linguaggio va bonificato, pensando che non sono solo parole...».

In questa storia, oltre ai ragazzini, ci sono anche adulti ancora più aggressivi.

«E questo è gravissimo. I genitori che non hanno il senso del limite, che si lasciano guidare dagli impulsi, che pensano che tanto sono solo ragazzate, che immaginano che tutto può essere giustificato perché tanto sono cose goliardiche, sono l'elemento peggiore. Questi non sono giochi, sono azioni terribili che vanno prese sul serio, violenze che rappresentano l'anticamera del femminicidio».

Si fa fatica a distinguere le ragazzine: quelle che non hanno chili di troppo o presunti difetti sembrano tutte uguali. Stessi capelli, stesso abbigliamento, stesso fisico sottilissimo...

«È vero, le ragazzine sono tutte uguali perché l'apparire è diventato sostitutivo dell'essere. Le ragazzine e le bambine non si vestono per esprimere ciò che sono, ma seguendo lo stereotipo che altri si aspettano da loro. Cercano di personalizzarsi, ma nello stesso modo in cui lo fanno tutte. Si tingono i capelli di rosa o di azzurro per sottrarsi alla monotonia, ma è un approccio comune. Non riescono a raccontare se stesse, perché per farlo dovrebbero interrogare la propria vita, farsi delle domande, andare a fondo dei loro desideri».

E chi può aiutarle in questo percorso?

«La scuola è fondamentale. Ma ora è assente e distante. Ci sono problemi di comunicazione, c'è una grande solitudine. La ragazzine solo sole ed usano il corpo per dire, per parlare, per mostrare di appartenere ad un gruppo. Non trovano un altro modo per esprimere se stesse e ripiegano sulla forma esteriore, con una serie di conseguenze terribili. E chi ha un profilo differente finisce per essere messo ai margini».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esteriorità

Le ragazzine sono tutte uguali perché l'apparire è diventato sostitutivo dell'essere. Non si vestono per esprimere ciò che sono, cercano di personalizzarsi, ma nello stesso modo in cui lo fanno tutte

La vicenda

● «Sono femminista senza saperlo», ha detto Silvia Vegetti Finzi, psicologa clinica e scrittrice, raccontando la sua storia in uno degli incontri promossi da La 27esima ora del Corriere della Sera. Il suo percorso formativo parte dalla lettura, giovanissima e di nascosto, dei classici della letteratura prosegue con la scoperta della psicologia e della psicoanalisi, che la porterà alla carriera accademica e di scrittrice e alla partecipazione alle iniziative femministe e alle grandi battaglie civili ed etiche.

Tutela della salute, lettera aperta al direttore generale Postiglione

Silvia Ricciardi, Vincenzo Morgera - associazione Jonathan onlus

Lettera aperta al direttore generale per la Tutela della salute e il coordinamento del Sistema sanitario regionale, avvocato Antonio Postiglione.

Le scriviamo questa lettera pubblica, dopo che quelle inviate attraverso canali formali hanno fallito, per comunicarLe che la Sua disposizione inviata alle Direzioni delle Asl (prot. 2020.0022052 del 14-01-2020 ore 10.55) che autorizza, per i minori collocati in comunità con provvedimenti delle autorità giudiziarie in misura cautelare e in messa alla prova, l'esenzione dalla compartecipazione alla spesa sanitaria assegnando loro il codice FOI si è rivelata "lettera morta". Una circolare che, ci sembra giusto ricordarlo, è arrivata anche grazie alle segnalazioni di tutte le comunità che ospitano minori dell'area penale e all'interessamento della Direzione del Cgm di Napoli e del Garante dei Detenuti della Regione Campania.

Comprendiamo che in questa fase di crisi e confusione, per la complessità e l'urgenza dei problemi che la regione e il paese più in generale stanno attraversando e dove tutti discutono di ampie strategie di sistema, portare il nostro "piccolo problema", che riguarda i diritti di poche persone, può sembrare egoistico se non proprio provocatorio, ma ci creda, il nostro è solo spirito di servizio verso quei ragazzi che accogliamo e che, con enormi difficoltà, cerchiamo di aiutare a ricomporre un vita già frantumata nonostante la giovane età.

In questi mesi, prima che scoppiasse la pandemia da Covid-19 e anche dopo, abbiamo più volte sollecitato verbalmente e per iscritto la Asl Na3 Sud - Distretto 49, Asl di riferimento per i ragazzi che accogliamo nelle comunità "Jonathan" e "Oliver", circa l'importanza di dare seguito a quanto disposto dalla Sua circolare, ricevendo dei riscontri purtroppo negativi, e, cosa ancora più grave, senza nessuna prospettiva che nel breve termine il problema possa essere affrontato e risolto. Anzi proprio in questi giorni, dopo i quotidiani tentativi, tutti regolarmente falliti, di contattare telefonicamente la nostra Asl per avere un appuntamento, visto che le comunicazioni scritte sono tutte rimaste senza risposta, di buon ora un operatore si è recato al distretto dell'Asl di Nola e dopo una lunga attesa e diverse peripezie per parlare con un responsabile abbiamo ricevuto una risposta lapidaria: la ripresa degli interventi sanitari di prevenzione e cura per i nostri ragazzi sospesi a causa di una prima interpretazione del Servizio sanitario regionale che escludeva i minori dell'area penale collocati in comunità dal codice FOI, non dipende dall'Asl di Nola, ma dalla Regione, poiché essa è l'organo competente ad assegnare il codice FOI per l'esenzione. Quindi, in parole povere, era ed è inutile per noi continuare ad interloquire con loro.

Ci troviamo di fronte ad una situazione kafkiana, che ci costringe a prendere atto che il nostro ruolo e la nostra autorevolezza è pari a zero e che forse, anzi, il nostro insistere su un diritto sacrosanto come quello alla salute distolga colpevolmente i nostri interlocutori dai loro compiti istituzionali. Per uscire da questo buco nero, per ristabilire la certezza dei ruoli, partendo dal presupposto che noi, in questa vicenda, non possiamo fare più nulla, non ci resta che rivolgerci direttamente a Lei, che in qualità di responsabile della sanità regionale può esercitare il suo ruolo di direttore generale e dare seguito alla sua circolare per consentire, finalmente, anche ai nostri minori di accedere al servizio sanitario per gli interventi di prevenzione e cura senza oneri di spesa. Purtroppo per tutti è evidente, che solo un suo intervento può dare legittimità alla sua circolare e di conseguenza "restituire" il codice FOI ai minori dell'area penale collocati in comunità. Restiamo in attesa di un suo intervento, che auspichiamo nei tempi più brevi, perché a causa di questa situazione attualmente i minori presenti in comunità sono senza il codice FOI e dunque privi della copertura sanitaria, una condizione che, con l'emergenza Covid-19, è particolarmente grave.

La ministra alla sciatteria

di Chiara Saraceno

Lo scandalo della disattenzione sulla scuola sembra non avere limite. La ministra dell'Istruzione ha fatto avere la sua proposta di linee guida a Regioni e sindacati da cui emergono solo due cose chiaramente, entrambe preoccupanti. La prima è che, in nome dell'autonomia scolastica, che viene comoda quando dal centro non ci si vuole assumere responsabilità, viene delegato totalmente alle singole scuole come "garantire il ritorno alla didattica in presenza": turni, divisione delle classi in più gruppi, riagggregazione di gruppi di alunni di classi diverse e anche di anni diversi, didattica mista, un po' in presenza e un po' a distanza, aggregazione di diverse discipline in ambiti più grandi, possibilità di usare anche i sabati per i turni. Tutto dipenderà dalle scelte, e dalle possibilità, delle singole scuole, senza che siano indicate né condizioni minime né risorse aggiuntive disponibili, con buona pace dei diritti educativi dei bambini e ragazzi e del diritto dei genitori, specie dei più piccoli, di sapere con ragionevole anticipo come sarà organizzata la giornata e la settimana dei loro figli. La seconda cosa che emerge da queste "linee guida" è che la ministra apparentemente non si rende conto che sia i turni, sia la didattica mista richiedono di aumentare i docenti, perché non si può chiedere agli insegnanti semplicemente di sdoppiarsi, per fare a un gruppo la didattica in presenza e all'altro quella a distanza, o il turno mattutino e poi quello pomeridiano.

Al contrario, nelle linee guida è scritto chiaramente che il miliardo a disposizione per il personale dovrà essere dedicato preferibilmente all'assunzione di bidelli e assistenti. Che la ministra intenda il problema della scuola in epoca di Covid 19 come una questione prevalentemente di spazi e sorveglianza emerge anche dalla sua interpretazione delle proposte di attivazione delle risorse educative delle comunità locali, avanzate sia dall'associazionismo civile sia dallo stesso Comitato consultivo da lei insediato ma, evidentemente, non ascoltato. Nelle linee guida si interpreta l'idea di "patto educativo di comunità" come possibilità sia di usare spazi messi a disposizione dalla comunità locale sia di utilizzare chi già faceva attività integrative nelle scuole in "attività di sorveglianza e vigilanza degli alunni". Assente del tutto è l'idea di una organizzazione complessiva della didattica che si apra alla comunità locale, a competenze e attività esterne organizzate in modo non estemporaneo – l'unico modo che potrebbe consentire una effettiva attività educativa in presenza, arricchendola. Infine, nelle linee guida non si fa menzione dei nidi né dei servizi educativi per la primissima infanzia, un settore che la ministra ha ignorato sistematicamente fin dall'inizio, delegandolo di fatto alla ministra della Famiglia, dimenticando che dal 2017 i servizi per la primissima infanzia fanno parte a pieno titolo dei servizi educativi, quindi sono responsabilità del suo ministero. Questa sciatteria e mancanza di rispetto per i nostri figli, per le giovani generazioni, sono davvero intollerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Giacomo non eroga assegni per i disabili

NAPOLI (Mar. Pao.) - Il Comune di Napoli non eroga da un anno gli assegni di cura ai disabili gravi e gravissimi (come ad esempio gli affetti da Sla). Si tratta di assegni mensili di circa 1200 euro a quelle persone che, nella maggior parte dei casi, vengono accuditi dalle famiglie. Questi assegni servono ad assumere personale specializzato ed acquistare strumenti. Le famiglie sono in grande difficoltà. Si tratta di fondi erogati dal governo alla Regione che, una volta individuati gli ambiti, li assegna ai Comuni. Palazzo Santa Lucia, nel luglio del 2019, ha pubblicato il nuovo programma per gli assegni di cura. I Comuni, insieme alle Asl, avrebbero dovuto avviare una rivalutazione dei casi. Il Comune di Napoli è però inadempiente. Il termine ultimo per la presentazione delle liste dei beneficiari scadeva il 30 ottobre 2019. Palazzo San

Giacomo, invece, ha operato la presa d'atto solo a novembre. Morale della favola: gli assegni non arrivano, manca di fatto la platea degli aventi diritto. Si è corso addirittura il rischio di perdere il 30% dei fondi destinati per questi ritardi: Palazzo San Giacomo si è 'salvato' per-

ché a causa del Covid-19 tutte le procedure sono slittate. *"Non faccio dell'assessore Monica Buonanno un capro espiatorio, perché le responsabilità sono in capo a chi c'era prima di lei. Il Comune invii immediatamente gli elenchi dei progetti valutati ed eroghi questi assegni"*, tuona il presidente della Federazione italiana superamento handicap (Fish) sezione Campania, **Daniele Romano** (in foto a sinistra). *"Le famiglie ci sollecitano a denunciare il Comune. Se gli assegni non verranno sbloccati saremo costretti a rivolgerci al Prefetto".* C'è il rischio, però, che questi assegni non vengano erogati fino all'approvazione del Rendiconto da parte del consiglio comunale. *"Sarebbe grave. Le norme di bilancio non possono ledere i diritti sacrosanti dei disabili gravi e gravissimi. I diritti sono diritti e se riconosciuti non sono subalterni ad alcunché né sono soggetti a termini o a condizioni"*, afferma la consigliera **Roberta Giova** (in foto a destra). La palla ora passa nelle mani del sindaco **Luigi De Magistris** e dell'assessore al Welfare **Monica Buonanno**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA